

Unione Italiana Sport Per tutti



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 08/02/2007*

### ARGOMENTI:

- Uisp-Progetto Ultrà incontra la Melandri
- Violenza negli stadi: i provvedimenti (19 pagg.)
- Viareggio: il gioco ricomincia dai ragazzi
- Maratona di Roma: è già record (3 pagg.)
- Sport ed ecosostenibilità (2 art.)
- Sport e disabilità: colloquio con Alex Zanardi
- Sport e scuola: i provvedimenti del governo
- Il welfare locale si apre alle associazioni
- Sci: diplomatici in slalom per la pace sul Livata

## Uisp-Progetto Ultrà incontra la Melandri

di Redazione ([redazione@vita.it](mailto:redazione@vita.it))

*Il progetto lavora da 12 anni coi tifosi: il Ministro ora apre un tavolo. Il comunicato di Uisp-Progetto ultrà*

I rappresentanti del Progetto Ultrà, referente per l'Italia della rete FARE – Football Against Racism in Europe e della rete FSI – Football Supporters International, sono stati ricevuti ieri dal Ministro delle Politiche Giovanili e Attività Sportive, Giovanna Melandri, in un colloquio formale teso a valutare insieme possibili iniziative di carattere sociale per la prevenzione e la limitazione della violenza e del razzismo negli stadi.

Dopo dodici anni di attività e di sforzi per far capire al mondo del calcio e alle istituzioni che il mondo del tifo contiene anche un'importante componente di aggregazione positiva e sociale, oggi siamo finalmente riusciti ad avere da parte del Ministro Melandri un'apertura significativa, una disponibilità al confronto su queste tematiche. Siamo soprattutto felici di confermare l'impegno della Ministro Melandri ad avviare insieme a noi una serie di iniziative, quali l'apertura di un tavolo di confronto con le tifoserie e i gruppi ultras, e progetti di carattere sociale ispirati al modello dei fan-projekte tedeschi e dei Supporters' Trusts.

Pur comprendendo la necessità del Governo di garantire la sicurezza intorno ai nostri eventi calcistici, ribadiamo le nostre perplessità e i nostri dubbi sulle misure straordinarie prese nella giornata di ieri dalle istituzioni. D'altro canto, crediamo che il confronto di oggi possa essere una grande occasione per le stesse tifoserie: da questa apertura può nascere finalmente una reale possibilità, per quei gruppi che vorranno mettersi in discussione, di essere consultati, trovare soluzioni comuni, difendere le componenti positive del mondo ultras e partecipare ad un cambiamento che è, in un certo senso, inevitabile.

Info: [relazioni@progettoultra.it](mailto:relazioni@progettoultra.it) - [www.progettoultra.it](http://www.progettoultra.it)

Fonte: [www.vita.it](http://www.vita.it)

# Governo, è pugno duro

di Antonio Maglie

ROMA - «Chi ama il calcio sosterrà questi provvedimenti. Chi non lo ama e ha cercato di distruggerlo, si opporrà». Giuliano Amato, Ministro dell'Interno, ha il piglio deciso e decisionista esibito in questi giorni per lui di dolore. Il suo pacchetto-sicurezza ha visto la luce. Con molti mal di pancia, testimoniati dalla lunghezza del Consiglio dei Ministri: dalle 17,25 alle 19,50. Non sono mancati i momenti di tensione ma Amato e la Melandri hanno tirato diritto. Il Ministro dell'Interno avrebbe, a un certo punto, alzato la voce, minacciato anche le dimissioni. Le pressioni, d'altro canto, nel corso della giornata si erano moltiplicate. Dalle città con stadi non a norma e quindi destinati a chiudere le porte, salivano le grida di dolore dei Prefetti (soffertissime quelle che arrivavano da Milano). Poi c'erano i presidenti delle squadre di calcio sul piede di guerra, convocati per questo pomeriggio a Roma per una assemblea informale (alcuni vorrebbero procedere alla «serrata»). Appuntamento complicato per Antonio Martarese, messo sotto accusa da diversi colleghi (Zamparini, Garrone, De Laurentiis) e ieri ancora una volta «snobbato» dai ministri che hanno provveduto a ringraziare solo il Presidente del Coni, Petrucci, e il commissario della Federcalcio, Pancalli.

C'è malumore anche tra i calciatori, tanto, è vero che si è diffusa la notizia di azioni clamorose (sciopero?). Il

presidnete dell'Aic, Sergio Campana, smentisce: «Sciopero? Non ne abbiamo parlato, non ne so nulla». Ma lascia trasparire le perplessità: «Andrebbe salvaguardata la parità di trattamento fra le squadre per tutelare la regolarità dei campionati e andrebbero salvaguardati i diritti degli abbonati e delle tifoserie sane».

Ma alla fine, pur con qualche correzione, i provvedimenti sono usciti dal Consiglio dei ministri. La più importante l'ha sollecitata la Melandri: non appena tornelli e aree di prefiltraggio saranno pronti, gli abbonati potranno rientrare (tempi medi per i lavori? Due, tre settimane); quando tutto l'impianto sarà a norma, si potranno vendere anche i biglietti. Il Daspo, cioè il divieto a entrare negli stadi imposto ai tifosi «a rischio» (il Ministero dell'Interno ne ha schedati in tutta Italia 1.400), potrà riguardare un periodo massimo di tre anni (nella prima stesura del provvedimento, si parlava di sette anni). Sarà una misura anche preventiva (la disporrà il questore) e come tale riguarderà soprattutto i minori. Per i Daspo decisi dai giudici, quindi al termine di un procedimento giudiziale, potrà essere prevista la pena accessoria di un lavopro socialmente utile da svolgere nelle ore della partita.

In serie B e serie C erano soprattutto preoccupati per la possibilità che potesse essere abbassata la capienza oltre la quale si applicano i decreti Pisanu. In effetti, l'abbassamento verrà realizzato (da diecimila a settemilacinquecento) ma non essendo contenuto nel decreto bensì in un disegno di legge, il Governo punta a realizzarlo solo a partire dal prossimo anno. Inasprita la pena per chi detiene fumogeni e materiali esplosivi: da sei mesi a tre anni di reclusione più una ammenda da 500 a duemila euro. La violenza a pubblico ufficiale realizzata con il lancio di corpi contundenti sarà punita con la reclusione da 5 (prima erano tre) a 15 anni. La flagranza differita sale a

48 ore; è vietata la vendita di blocchi di biglietti alla società ospitata (blocco delle trasferte). Per i club che intrattengono rapporti con i tifosi violenti sono previste anche sanzioni patrimoniali, mentre verranno incentivati quelli con le associazioni di tifosi non violenti.

Il disegno di legge, invece, accompagnerà l'Italia verso un nuovo sistema di impianti sportivi: verranno incentivate le privatizzazioni per obbligare la società a farsi carico della gestione degli impianti. All'interno la sicurezza dovrà essere garantita dagli steward, all'esterno dalle forze dell'ordine. Nel provvedimento troverà posto l'osservatorio sulla comunicazione sportiva e un pacchetto di provvedimenti per promuovere nelle scuole la cultura sportiva. Il Consiglio dei Ministri ha approvato all'unanimità. Ora, però, i provvedimenti dovranno passare al vaglio delle Camere (il decreto è immediatamente efficace ma dovrà essere approvato in legge entro sessanta giorni). «I provvedimenti si muovono nel solco della continuità di quelli messi a punto da Pisanu», ha sottolineato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Letta convinto che alla fine anche l'opposizione voterà a favore.

La stessa prima reazione di Silvio Berlusconi, pur essendo critica sulle porte chiuse (misura che penalizza il Milan, anche in Champions League visto che l'inagibilità riguarda tutte le competizioni, anche quelle europee), è apparsa abbastanza dialogante. «Berlusconi è un eccellente politico e sono sicuro che privilegerà l'interesse delle persone su quelli economici», ha sottolineato il ministro di Grazia e Giustizia, Clemente Mastella. Al calcio il Ministero dell'Interno ha chiesto di non giocare in notturna per tutto il mese di febbraio: toccherà poi all'Osservatorio dare il via libera per il ritorno alle notturne. E Mastella, dichiarandosi tifoso, chiude: «E' una legge severa ma non speciale. Confidiamo sulla comprensione dei tifosi in buona fede perché il nostro obiettivo è solo quello di riportare la normalità negli stadi».

CORRIERE DELLO SPORT

8/02/2002

LE REAZIONI DEI POLITICI ► Mastella: Milan a porte chiuse? Berlusconi saprà privilegiare l'interesse generale

# Petrucci: Da qui si può ripartire

ROMA - «Ringrazio il Consiglio dei Ministri per la tempestività con cui ha affrontato le problematiche legate ai recenti fenomeni di violenza». Così il presidente del Coni, Giovanni Petrucci, ha commentato l'approvazione delle misure per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a competizioni agonistiche. «Il Decreto emanato, al quale tutti dobbiamo adeguarci, rappresenta un inevitabile punto di arrivo dopo gli incresciosi episodi delle ultime settimane. Tuttavia - ha aggiunto in una dichiarazione Petrucci - tale decreto non deve essere considerato come un atto punitivo verso le Società e i loro Presidenti che in questo mondo investono ingenti capitali e ai quali vanno i miei personali ringraziamenti per i sacrifici fatti finora e che saranno costret-

ti a fare anche nell'immediato futuro».

«Sono certo - ha concluso Petrucci - che il Presidente della Lega Nazionale Professionisti, Antonio Matarrese, con la sua grande esperienza, unitamente al Consiglio di Lega e ai Presidenti di serie A e B, saprà trovare gli stimoli giusti per superare questo difficile momento che coinvolge emotivamente non solo il calcio ma l'intero Paese».

**MASTELLA** - «Berlusconi non solo è un uomo di mondo, ma saprà privilegiare a fronte di un interesse personale l'interesse generale». Lo ha affermato il Guardasigilli Clemente Mastella, rispondendo a una domanda sulla possibilità che l'ex premier in qualità di uomo di calcio possa protestare per eventuali danni economici provocati dalle misure deci-

se dal governo.

«Mi auguro - aggiunge Mastella - che l'opposizione appoggi questo provvedimento in Parlamento e dia il suo contributo anche emendativo».

**MELANDRI** - «Il nostro obiettivo è garantire la sicurezza negli stadi. Sicurezza per le famiglie, per i tifosi ed anche per gli agenti».

Il ministro ribadisce che i provvedimenti daranno corso a molte delle proposte «previste già nella legge Pisanu ma che per vari motivi sono rimaste sulla carta. Noi decidiamo - sottolinea ancora - che la sicurezza viene prima di tutto. Prevediamo un meccanismo di graduale riapertura degli stadi direttamente collegato con le misure di sicurezza che riguardano l'accesso agli impianti».

CARRIERE DELLO SPORT

8/02/2007

# Mezza serie A a porte chiuse Niente notturne Tutti alle 15

MAURIZIO GALDI  
ROMA

**R**oma, Cagliari, Genova, Palermo, Torino e Siena, sono questi gli stadi che hanno superato ieri sera l'esame della riunione «informale» dell'Osservatorio per le manifestazioni sportive: si gioca a porte aperte. Gli impianti di Messina, Parma e Reggio Calabria devono essere ulteriormente «monitorati» e le porte aperte le conquisteranno probabilmente soltanto la prossima settimana dopo aver messo a norma alcuni settori. Ascoli, Catania, Bergamo, Empoli, Firenze, Livorno, Udine e Verona per il momento sono out e per ora potranno ospitare solo gare a porte chiuse. E San Siro? A Milano proprio in queste ore è previsto un ulteriore sopralluogo, ma la riunione dell'Osservatorio (quella ufficiale in programma alle 9 di oggi) è spaccata nella decisione finale. Probabile, comunque, che prevalga la linea di soprassedere per questa giornata di campionato e consentire qualche giorno in più per mettere a norma i varchi coi tornelli da riservare almeno agli abbonati: Milan-Livorno si dovrebbe giocare a porte chiuse, ma le pressioni sono tante e anche il rischio che si possano avere le porte chiuse anche in Champions League, impone qualche cautela. Per ora, comunque, l'Osservatorio consentirà le porte aperte per

Cagliari-Siena, Sampdoria-Ascoli, Palermo-Empoli, Roma-Parma e Torino-Reggina. Capitolo orari: la serie A andrà in campo tutta domenica alle 15, la B il sabato alla stessa ora. Per adesso.

**GLI ABBONATI** È stata la ministro Giovanna Melandri a farsi carico del problema abbonati. Ieri in consiglio proprio la «tutela dei diritti degli abbonati» è stata al centro dell'attenzione e la gradualità che consentirà almeno a loro di poter tornare anche in quegli impianti non a norma, vede trionfare la sua linea (e anche quella della *Gazzetta*). «Entro un mese gli abbonati potranno tornare in tutti gli stadi», ammette il «falco» ministro dell'Interno Giuliano Amato.

**TANTO INTERESSE** E l'interesse dei ministeri ha una sua ragione pratica. «Il blocco dei campionati calcistici ha reso di grande attualità un tema spesso trascurato, mi riferisco ai diritti dei tifosi, segnatamente degli abbonati — spiega l'avvocato Mattia Grassani, esperto di diritto sportivo —. Indubbiamente i sottoscrittori vantano buone ragioni per ottenere il rimborso del prezzo dello spettacolo non goduto. Nei confronti di chi, però, promuovere tali azioni? Il provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri, revocando, con effetto immediato, le deroghe concesse per l'utilizzo di stadi inadeguati rispetto alla portata del Decreto Pi-

sanu, vede la totale estraneità delle squadre. L'eccezionalità dell'evento e la natura legislativa dell'atto avrebbero visto la possibile responsabilità dell'autorità emanante la disposizione».

**L'OSSERVATORIO** Oggi, comunque, sarà il giorno più lungo per i presidenti delle società di calcio. La riunione «formale» di questa mattina dell'Osservatorio sarà propedeutica all'assemblea informale delle società di A e B delle 15 all'Hilton di Fiumicino. Ieri il Consiglio dei ministri ha proprio dato all'Osservatorio per le manifestazioni sportive pieni poteri sull'apertura degli impianti. Un potere tale che a capo è stato designato il prefetto Manganelli, vice del capo della Polizia De Gennaro. Un tavolo, quello dell'Osservatorio, che vede riuniti i vertici di polizia, carabinieri, vigili del fuoco, ma anche dei ministeri interessati e del mondo dello sport. Coni, Federcalcio, Leghe, sono rappresentate ai massimi livelli e questa mattina dovrebbe essere proprio il presidente della Lega Matarrese a sedere a quel tavolo per caldeggiare le richieste dei club per le situazioni «a rischio» porte chiuse. Per la prima volta al tavolo siede anche l'Uefa, rappresentata dal suo direttore per il calcio professionistico, Giorgio Marchetti.

**SERIE B** Chiarita ieri sera la posizione dei campi di serie A, l'Osservatorio ha analizzato

anche quella dei campi di B. La posizione più complessa resta quella del San Paolo di Napoli dove neanche l'apertura riservata ai soli abbonati può consentire, in tempi brevi, di poter rivedere pubblico allo stadio. Proprio per questo il presidente De Laurentiis capeggia il gruppo di presidenti che invoca la serrata (ne parliamo in altra pagina). Ieri il decreto del Consiglio dei ministri ha aperto porte, però, che sembravano chiuse per tutta la stagione. È stata reiterata la Legge Pisanu sugli impianti in tutta la sua interezza, senza deroghe, ma senza toccare neanche la soglia di applicazione (impianti con più di 10 mila posti, recita la Pisanu). Per questo oltre agli stadi di Genova e Torino (che sono gli stessi di quelli di serie A), è prevista una verifica per gli impianti di Bari e Bologna (che restano in attesa che l'Osservatorio possa loro dare il via libera), ma la vera novità è che tutti gli impianti che avevano «ridotto la capienza» tornano miracolosamente a porte aperte.

**E LA NAZIONALE?** In attesa che lo stadio San Nicola di Bari abbia il definitivo nulla osta, è diventata a rischio l'organizzazione della partita Italia-Scozia del 28 marzo. Anche per questo è partita una vera e propria corsa contro il tempo per consentire all'impianto di essere a norma con le disposizioni della Pisanu che ieri sono state integralmente riproposte.

# I presidenti non ci stanno e minacciano lo stop ad oltranza

STEFANO BOLDRINI  
ROMA

**L**o sciopero della Confindustria del pallone? Perché no, nel marasma di questi giorni ci sta anche questo: i milionari del pallone potrebbero lanciare la serrata contro i provvedimenti del governo e decidere di non giocare le partite di domenica. O addirittura ad oltranza. Se è fumo, pretattica, lobby o altro, lo sapremo oggi pomeriggio: a Fiumicino, ore 15, si svolgerà infatti una riunione informale della Lega. Il *summit* comincerà dopo i lavori dell'Osservatorio del Viminale, che dirà l'ultima parola sugli stadi: quelli a norma dove si giocherà a porte aperte e quelli non regolari dove, invece, le partite saranno a porte chiuse. I presidenti, indiscrezione, potrebbero trovare alleati inaspettati nei giocatori, preoccupati dall'idea di un'alterazione del campionato.

**MILANO AGO DELLA BILANCIA** Il pallino è nelle mani dell'Osservatorio. Ci sono in ballo i

destini di stadi come il Meazza di Milano, il Franchi di Firenze, il San Paolo di Napoli. Ma anche il Friuli di Udine e gli Atleti Azzurri d'Italia di Bergamo. La questione-Milano può spostare l'ago della bilancia. Se ci sarà l'ok da parte dell'Osservatorio — ma ieri le previsioni erano improntate al pessimismo — i falchi della Confindustria perderanno il sostegno delle milanesi. A Firenze è invece in corso un'opera di mediazione. Ieri il sindaco Leonardo Domenici ha parlato al telefono con il proprietario della Fiorentina, Diego Della Valle. Nel colloquio si è deciso di eseguire nel minor tempo possibile i lavori di adeguamento dello stadio. Lo stesso Domenici aveva incontrato l'altro ieri a Roma il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, manifestando il massimo rispetto per le decisioni del governo, ma invitando anche a tener conto delle diverse specificità degli stadi italiani. Napoli è l'altro caso bollente. Le dichiarazioni rilasciate due giorni fa dal presidente Aurelio De Laurentiis («metodi fasci-

sti») sono chiare. Il Napoli sarà il portabandiera della protesta dei club di serie B, ma quanto lo seguiranno? Juventus e Genoa hanno gli stadi a norma, mentre Treviso, Rimini, Arezzo, Frosinone, Crotone, Cesena, Mantova, Spezia hanno usufruito del declassamento. Lecce è apertamente contraria alla serrata: «In questo momento l'obiettivo primario è sconfiggere la violenza», fa sapere il club pugliese.

**GLI ABBONATI** Il problema clou è quello degli abbonati. I presidenti temono azioni di protesta da parte delle migliaia di tifosi che hanno pagato milioni di euro e non potranno entrare allo stadio. Ieri il Codacons si è fatto sentire: «Gli abbonati che non potranno più accedere agli impianti a causa del regime di porte chiuse, hanno diritto al rimborso della parte di abbonamento non usufruito. Se ciò non avverrà, denunceremo le società calcistiche per appropriazione indebita». È stato già allestito un *call center* per i tifosi. Sul tema degli abbonati, scomodo

## PANCALLI

«Dal Governo impegno e tempestività»

(bond) «Rivolgo un appello a tutti i tesserati: quello di vivere con grande equilibrio questa situazione». L'invito è del commissario federale Luca Pancalli a dirigenti e giocatori dopo aver sentito le voci su una serrata dei presidenti degli stadi a porte chiuse. Pancalli si rivolge anche «ai milioni di appassionati che non perdano questa occasione per voltare pagina». Pancalli ringrazia il Governo: «Dopo i gravissimi fatti di Catania, ho deciso di bloccare il

calcio per interpretare il sentimento e la coscienza degli italiani. Ebbene, ringrazio pubblicamente il Governo per l'impegno e la tempestività che ha dimostrato in questa situazione: esprimo la soddisfazione per tutti i provvedimenti. Sia per quelli con effetto immediato che per quelli programmati». Pancalli, venerdì sarà a Nyon, invitato all'esecutivo Uefa, per parlare con Platini: «Illustrerò la situazione del calcio e i provvedimenti»

LA GAZZETTA DELLA SPORT  
8/02/2001

# Una giornata di A vale 68 milioni Ma ora la metà

Paura e porte chiuse minano l'intero business  
L'esperto: «Le tv chiederanno un altro sconto»

ANTONELLO CAPONE

**N**on stime, ma dati certificati dai bilanci: una domenica di pallone di A vale 68 milioni di euro (per l'esattezza 67,8). Il dolore non ha prezzo. Ma il prezzo che il calcio-business paga per la morte del povero papà di Fabiana e Alessio, per il marito di Marisa dal compostissimo strazio davanti alla bandiera che non è quella dei Mondiali, questo prezzo i presidenti dei club lo sentono parecchio. Con le porte chiuse, con i calendari rivoluzionati e la paura imperante questi 70 milioni di euro oggi valgono la metà.

**AZIENDE** «L'arretratezza dello sfruttamento commerciale del calcio italiano salva più di qualcuno; se anche da noi fosse arrivato il naming right, le aziende che avessero dato il loro nome a uno stadio che oggi scoprissero non a norma chiederebbero mi-

lioni di risarcimento». E' l'analisi di Antonio Marchesi, quotato esperto di economia dello sport. Le scommesse e la tv la fanno da padrone: 21,7 milioni di euro giocati sulla serie A; 20,1 i milioni di euro versati dalle tv, da quelle in chiaro a quelle satellitari e digitali terrestri. Marchesi avanza: «Non mi stupirei se le Tv chiedessero di rivedere quei contratti. Mediaset lo ha fatto perché in A non c'è la Juventus, figuriamoci adesso che i palinsesti sono scompaginati, che lo spettacolo non è più spettacolo. E il peggio arriverebbe con tutte le gare in contemporanea di pomeriggio: le tv premevano per la spalmatura, le andava già stretto il calcio in diretta venerdì, sabato e domenica a più ore e lunedì. E ora?».

**ABBONATI** Le giocate a Totogol, Totosi e Il 9 fanno giocare per 5,5 milioni, poco più di quanto i club di A incassano

dagli sponsor. La pubblicità a bordo campo porta 2,3 milioni e 2 milioni da altri proventi. E il pubblico che non potrà esserci? La quota abbonamenti è di 2,8 milioni, quella per lo strappo dei ticket ai botteghini di 1,9. Chi per le porte chiuse si ferma soltanto al danno di queste voci è fuori strada. Ma figuratevi cosa saranno le campagne abbonamenti degli anni futuri: adesso che sul capo del tifoso piomba anche quest'incognita del sicuro che non è più sicuro. Il turista frutta 2 milioni: spende poco ma fa un bel gruppone. Il merchandising porta 300 mila euro: spesso tarocco, fa vivere migliaia di bancarella-ri. Eppoi lo Stato: il fisco ogni domenica porta a casa 4,3 milioni. Ecco, chiudiamo con questa nota che farà partire la protesta dei presidenti sempre più arrabbiati. Presenteranno il conto anche loro. Dimezzati nella ricchezza da stadio.

LA GAZZETTA DELLA SERA

8/02/2002

VARATO IL DECRETO ANTIVIOLENZA

# Rischia fino a quattro anni chi lancia razzi e fumogeni

Confermato il **divieto**: niente biglietti in **blocco** ai tifosi ospitati. La **flagranza** di reato passa da 36 ore a 48

PAOLO BUTTURINI  
ROMA

**A**lla fine la stangata sul tifo violento è arrivata. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha tenuto duro sugli stadi, facendo un'unica, parziale, concessione agli abbonati. Ma senza zone di preselezione, filtraggio e tornelli, si gioca comunque a porte chiuse (vedi articolo qui sopra).

**LE PENE** Dove il decreto pic-

chia duro è, con buona pace delle perplessità di alcuni ministri, nell'ambito delle pene che vengono inasprite nella quantità e applicate in un ambito temporale e spaziale più ampio. Il lancio di razzi o fumogeni, di bastoni o comunque «oggetti atti a offendere» è punito con la reclusione da 1 a 4 anni, prima il massimo erano 6 mesi. Ma c'è di più, la norma si applica non soltanto all'interno dello stadio, ma anche negli spazi adiacenti (vie, piazze eccet-

tera). Verrà punito anche chi commetta tali atti nelle 24 ore precedenti o successive allo svolgimento della partita. Innalzata anche la pena minima da 3 a 5 anni, per violenza e resistenza a pubblico ufficiale (art. 339 del codice penale) commessa anche attraverso il lancio di «oggetti atti a offendere».

**DASPO** L'articolo 6 del decreto estende le misure del divieto di partecipare a eventi sportivi anche a chi «in ba-

se a elementi oggettivi» risulti aver partecipato a violenze o metta in pericolo l'ordine pubblico. E' la norma che permette di intervenire sui minorenni. La misura non potrà avere una durata inferiore ai 3 mesi, prima era stabilito solo il limite massimo di 3 anni. Chi si sottrarrà rischia da 6 mesi a 3 anni (prima erano 3 e 18 mesi). Nel caso di condanna il divieto può esser applicato da un minimo di 6 mesi a un massimo di 7 anni (il massimo erano 2 anni).

**FLAGRANZA** Passa anche l'estensione da 36 a 48 ore della flagranza differita. La correzione, con un tocco di garantismo, abolisce la dizione «altri elementi oggettivi» restringendo il campo delle prove alle immagini. La flagranza differita viene applicata anche a chi partecipi agli scontri pur essendo in diffida.

**IL RESTO** Confermato, negli altri articoli, l'impianto annunciato nei giorni scorsi.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

8/02/2002



# LINEA DURA MA IL TIFO BUONO MERITA RISPETTO

di CANDIDO CANNAVO'

**N**ella grande offensiva del governo contro la violenza nel calcio s'avverte una grinta mai vista prima d'ora. Decreto dai toni e dai contenuti implacabili. Bene, anzi benissimo. Tanto slancio, purtroppo, viene da una guerriglia e da una tragedia che, al di là della follia della serata catanese, gravano su un passato di compromessi e di impegni non mantenuti. Scendendo un po' più in basso, c'è anche il piccolo dramma di un ministro intellettuale.

Faccio fatica a inquadrare le due fisionomie di Giuliano Amato.

## dalla prima

*Poco più di un mese fa firmava le deroghe sulla «messa a norma» degli stadi, immagino con piena convinzione per quell'atto accomodante che stava compiendo. Portava gli stessi occhiali di adesso, che gli scivolano sul naso e lo rendono sofferto, rassicu-*

*rante e simpatico. Solo che ora Giuliano Amato è diverso. Si batte la mano sul petto e grida: «Ho sbagliato». E chiude gli stadi che non hanno realizzato tutte le prescrizioni, non importa di chi sia la colpa, se dei Comuni o dei club calcistici. Li chiude anche agli abbonati.*

*Per carità, in un momento come questo la faccia severa dello Stato, finalmente!, è un bene prezioso, ammesso che la severità annunciata discenda dalle parole ai fatti. Noi applaudiamo da tre giorni il pacchetto di provvedimenti assunti dal governo, alcuni dei quali colpiscono il cuore del male. Ma scusate se insisto: questa storia delle «porte chiuse» mi sembra un mitragliamento nel mucchio ed è l'unico punto in cui gli*

*sciagurati presidenti dell'armata Brancaleone Lega Calcio hanno un po' di ragione. Amato dice: «Dobbiamo resistere alle pressioni, perché la sicurezza è più importante degli interessi delle società». Certo, la sicurezza è sacra, ma si può difenderla senza calpestare i diritti della parte più rassicurante e controllabile del calcio: gli abbonati. A loro è rivolta la nostra difesa. Chiudere le biglietterie e aprire lo stadio soltanto alla gente che ha pagato in anticipo la tessera e di cui si conosce l'identità, migliorerebbe lo standard di sicurezza e sarebbe un atto di giustizia. Lo so, tra gli abbonati c'è una larga fascia di ultrà, quelli delle curve, ma il nuovo decreto li mette allo scoperto, perché impedisce che nello stadio entrino ultrà nemici.*

*Terzo traguardo: col sì agli abbonati si eviterebbe il vuoto spettrale degli stadi, rovinoso per quel poco che resta dell'immagine del calcio. Mi entusiasma l'idea di uno stadio per soli abbonati. A quello prima o poi si dovrà arrivare. Controllando magari che le società non regalino qualche migliaio di tessere agli ultrà, in cambio di pelosi servizi, cosa che tuttora avviene. Adesso vedo un rischio: che dal "no" di Amato si scivoli verso una penosa trattativa privata, città per città, tra l'Osservatorio anti-violenza, i Comuni e le società di calcio. Esempio: cominciate a mettere i tornelli e gli abbonati entrano.*

*Le decisioni del governo possono essere discusse, ma vanno rispettate. Ci adegue-*

*mo a questo principio. Ma penso che, anziché accanirsi contro gli abbonati e boccia-re l'idea di un piccolo spiraglio per il calcio, il ministro Amato dovrebbe guardarsi dalle contraddizioni — non soltanto sue — che già affiorano. Eccone una. «Proibito alle società — si legge nel decreto — avere rapporti con i gruppi di tifosi organizzati». Ebbene, a Milano nella riunione della commissione sicurezza convocata dal Comune in vista della ripresa del calcio, sapete chi siederà all'affollato tavolo degli invitati? I capi degli ultrà di Milan e Inter che, tra scorribande e pagine di cronaca nera, hanno bivaccato per tanti anni (non so adesso) con i dirigenti e di cui si possono leggere gli inquietanti profili. Fateci capire a che diavolo di gioco stiamo giocando.*

LA GAZZETTA DELLO SPORT

8/02/2007

# Le tv d'accordo:

## «Fare di tutto per la sicurezza»

TIZIANA BOTTAZZO  
ROMA

**S**top a anticipi e posticipi, tutti in campo alle 15? Cosa ne pensano Mediaset, che ha i diritti del campionato in chiaro e quelli del digitale terrestre spartiti con La7, e Sky che ha l'esclusiva satellitare? Secondo Mediaset la concentrazione la domenica alle 15 rafforzerà Controcampo delle 18 su Italia 1: i tifosi di tutte le squadre si affolleranno a godersi i gol in anteprima in chiaro. Gradimento che compenserà la cancellazione delle due trasmissio-

sioni che analizzavano gli anticipi del sabato e il posticipo della domenica. Il provvedimento avrà un peso diverso invece per Mediaset Premium, il digitale. Secondo Mediaset se prima il tifoso della squadra in campo il sabato spendeva 5 euro per godersi la partita, poi magari altri 5 euro la domenica per seguire la squadra concorrente e altri 5 la sera per il posticipo, ora concentrerà il suo investimento per il digitale solo alle 15. E non sempre con piena soddisfazione perché le frequenze a disposizione di Mediaset non consentono la trasmissione di più di 8 partite, le

due rimanenti andranno quindi in differita e saranno meno appetibili.

**DIGITALE** Va peggio a La7 che ha una capacità di frequenze limitata a 5 partite, quindi le altre 5 andranno giocoforza in differita. «Un prezzo che paghiamo volentieri se questi provvedimenti serviranno a plasmare un calcio sicuro — afferma Alessandro Badii, responsabile de La7 Carta+ — a noi preme che si ritorni allo stadio: l'affluenza nei campi è direttamente proporzionale a quella davanti alla tivù». Teoria condivisa anche da Tullio Camiglieri, responsabile

della comunicazione di Sky: «Ma la mia preoccupazione maggiore è che alla lunga il tifoso si disamori. E da questa estate che viene bombardato in negativo sul calcio. Enorme la responsabilità delle società che avrebbero dovuto già da tempo investire i proventi televisivi nella sicurezza degli stadi. Giusta la svolta, giusto guardare al modello inglese: a Londra martedì si sono giocate 4 partite, stadi pieni, ordine impeccabile e Sky ha 8 milioni di abbonati. Più gente allo stadio, più gente davanti alla televisione. Le società si diano una mossa, basta con le scuse».

LA GAZZETTA DELLO SPORT  
8/02/2002

Dalla Gazzetta al Guerin Sportivo, da Sandro Curzi a Gianni Mura. Un coro di sì alla proposta lanciata dal Romanista e ripresa da Liberazione per liberare gli stadi dal tifo violento

# Due squadre, due tifoserie e una sola curva. Tante adesioni

di **Davide Vari**

**D**ue squadre in campo e un'unica, sola, grande curva. Due squadre in campo e i tifosi avversari che diventano tifosi e basta. Un'orgia di bandiere e di colori, un caos fertile che potrebbe generare, rigenerare il nuovo calcio. Un sogno? Forse sì. L'idea l'ha lanciata ieri il Romanista, una piccola testata sportiva che segue con passione la Roma, certo, ma il calcio, il bel calcio soprattutto. «Per prima cosa telefonerò a Parma - ha scritto in prima pagina il direttore Riccardo Luna - Voglio parlare con i loro tifosi. Gli voglio dire: domenica venite a Roma. Se accetterete l'invito, sarete nostri graditi ospiti, andremo allo stadio insieme a voi. E ci metteremo sugli spalti fianco a fianco. Con le bandiere mescolate, le giallorosse e le gialloblu. Tiferemo assieme».

Un'idea che *Liberazione* ha voluto far sua e che ha provato a rilanciare a chi scrive di calcio, a chi è innamorato del pallone, quello che rotola sull'erba e non quello che finisce nelle pagine di cronaca nera.

Tanto per cominciare l'abbiamo rilanciata a **Sandro Curzi**, penna storica del giornalismo italiano e attuale consigliere Rai: «E' una bellissima proposta - risponde di getto Curzi - bisogna trovare tutte le forme di iniziativa dal basso perchè le leggi e i provvedimenti da soli non bastano, non possono risolvere il problema. A questo punto auspico una partecipazione forte. Per quanto mi riguarda spero che la tifoseria laziale sia pronta. L'unica strada per trovare una via d'uscita è mescolarsi, ragionare, parlare».

Un'idea fatta propria anche da **Gianni Mura**, il Voltaire del pallone, la prima penna calcistica di *Repubblica* ha pochi dubbi: «E' un'idea molto bella. Se riuscissimo a mischiare le bandiere nelle curve sarebbe un grande passo in avanti. Del resto negli anni '60 ci si riusciva, perchè non riprovarci oggi? Perchè non riproporre questa sana abitudine proprio nel momento della grande crisi del calcio? Io credo - conti-

nua Mura - che sia un tentativo di rendere normale una situazione che non aveva più senso. Un tentativo romantico che può aiutare a rendere vivibili gli stadi. Del resto lo stadio è vivibile per come si comportano i tifosi allo stadio. Non vorrei però - conclude Mura - che questa bella idea fosse limitata ad una sola domenica; come dire: amici per una domenica e mazzate tutte le altre». Anche la *Gazzetta dello sport* appoggia l'iniziativa: «Un'iniziativa lodevole - dice **Ruggiero Palombo**, vicedirettore del foglio rosa - Noi stessi qualche tempo fa abbiamo proposto una manciata di idee per riformare, provare a riformare il nostro calcio e la nostra passione. Perchè per esempio i giocatori non si danno la mano dopo la partita? E perchè i presidenti non vanno allo stadio insieme?».

«Che bellezza!», esordisce così **Darwin Pastorin**, direttore della redazione sportiva de *La7*. «Stavo pensando in questi giorni - continua - a quando andavo allo stadio di Torino, l'allora stadio comunale di Torino, ed i tifosi dell'altra squadra venivano a trovarci nella nostra curva. Perchè non poter ripetere quella grande esperienza? Allora c'era la presa in giro, lo sftò. Al massimo dovevi passare sotto la bandiera della squadra che aveva vinto. Soprattutto, allora, il tifo

era una cosa che univa a prescindere dalla squadra per cui tenevi. Potevi andare con la maglia della tua squadra senza paura di un agguato. Certo, anche allora c'era

no episodi di violenza ma erano talmente rari che non c'è neanche più memoria. Ricordo ancora - conclude Pastorin - che si entrava gratis gli ultimi quindici minuti della partita. Un assalto pacifico. Ecco, io credo che si debba tornare a quel calcio, al calcio dei bambini e degli adulti che non si vergognano di tornare bambini». Anche il *Guerin Sportivo*, il mitico Guerin, raccoglie con entusiasmo la proposta:

«Magari - dice senza mezzi termini il direttore **Andrea Aloï** - Io vivo l'esempio del sano antagonismo cestistico bolognese tra Fortitudo e Virtus, e l'idea di mischiare

le due tifoserie è un'idea stellare. Forse è un sogno che nasce sull'onda dell'emozione di questi giorni, ma di certo è l'unica via per un riscatto di cui il calcio ha assoluto bisogno». Anche da *Rifondazione* arriva il sostegno. «Un segnale che avanza nella giusta direzione - dichiara **Antonio Ferraro**, responsabile sport del Prc - ma la vera sfida è quella di portare questa filosofia sportiva anche fuori dagli stadi». Ma in tanto entusiasmo c'è anche chi non ci crede. Su tutti **Gianni Minà**: «Non metto in dubbio la buona fede di quest'idea. Il fatto è - precisa Minà - che iniziative del genere danno sostegno a quei presidenti di club e a quei manager del calcio che non hanno altro interesse se non dimenticare tutto e tornare a giocare nel più breve tempo possibile. Lo spettacolo che ha dato Matarrese - continua Minà - è spudorato se non spietato. Io credo che bisognava avere il coraggio di fermare questa macchina perversa».

LIBERAZIONE

8/02/2004

# Fermiamoci tre mesi e lanciamo un new-deal del pallone

LIBERAZIONE

8/02/2007

di Paolo Sollier

Dopo il dramma di Catania, il calcio ha perso l'ennesima occasione per invertire un percorso sempre più pericolosamente fuori rotta. I provvedimenti adottati in fretta e furia hanno innescato ulteriori polemiche, ultima una minaccia di serrata da parte del presidente, a dimostrazione di quanta ipocrisia emotiva sia circolata in questi giorni e di quale miopia progettuale sia affetta la nostra società. Si pensa di arginare un fenomeno ormai incancrenito con banali interventi di chirurgia estetica e scontata frenesia repressiva. Bisogna ricominciare a giocare, così suggerisce la razionalità imprenditoriale, sono in ballo un sacco di quattrini. Sarebbe curioso chiedersi dov'era questa dirigenza illuminata quando si truccavano bilanci e passaporti, e si accumulavano debiti da fallimento, tuttora pre-

sentì e arginati da artifici contabili, retti da demenziali e provvidenziali plusvalenze. Oppure dove fossero i saggi imprenditori quando si radicava quel reticolo di complicità e arroganze svelato dalle intercettazioni. E quale sia la loro responsabilità sul dubbio che ha incrinato irrimediabilmente il desiderio della partita, quella crudele incertezza che impedisce ormai di appassionarsi totalmente al calcio e interroga sulla credibilità dei risultati. E' una tortura senza risposta che dovrebbe far riflettere.

Questa era l'occasione per lanciare un new-deal pallonaro di portata epocale. La nazione campione del mondo che si ferma per tre mesi, ad esempio, ed usa questo tempo per mettersi veramente in gioco. Pensate che messaggio sarebbe per il linguaggio globale rappresentato oggi dal calcio e quale forza ideale partirebbe dalle nostre

colpevoli sgrammaticature. Perché questo adesso dovremmo fare: fermarci per capire e capire per agire. Capire da quale distorta cultura viene l'aggressività che trasforma le partite di settore giovanile in un frantoio di insulti paranoici e furberie violente. Capire come l'educazione allo sport sia l'atto fondante per uscire da questa mediocre palude che scarica la responsabilità trasmettendo il mito infuato della mentalità vincente. E allora manderei i giocatori nelle scuole - per contratto - a confrontarsi coi ragazzi e chissà che lo spirito di lealtà viaggia anche in senso inverso, in un reciproco aprirsi lo sguardo e la mente. Chiederei ai campioni di sacrificare qualche briciola del loro tempo per rincorrere l'infanzia dei loro primi calci, portandola nei settori giovanili a svelare l'uguale dignità tra vittoria e sconfitta.

segue a pagina 115

## Per guarire il calcio fermiamoci tre mesi e lanciamo un new-deal pallonaro

segue dalla prima

di Paolo Sollier

Per quanto riguarda le società, visto che esistono un'infinità di ruoli, per altro alcuni con funzioni misteriose, proporrei di crearne uno essenziale, quello del mediatore culturale, per reinventare il rapporto coi gruppi ultras. Dovrà snidare tutte le energie positive che ogni aggregazione sociale contiene, lavorando sulla ricerca di interessi comuni, non per rimasticare una sociologia da rimedio, ma per esplorare un fenomeno nuovo, dunque affascinante e coinvolgente. Se esistono - ed esistono - gruppi di tifosi che si impegnano nel sociale, forse l'orizzonte futuro della tifoseria cosiddetta estrema non è così fosco e minaccioso come l'attuale, ed i loro componenti potrebbero diventare protagonisti di

un'inversione di comportamenti oggi impensabile. Dovranno riscrivere parole d'ordine e cori, sparigliare il loro mazzo di amici e nemici, insomma, sciegliersi una strada diversa, ma provarli su questa sfida di maturità dev'essere un imperativo categorico.

Una proposta dei tifosi giallorossi che si riconoscono nel quotidiano *Il Romanista* rivolta ai tifosi del Parma per andare insieme allo stadio, potrebbe essere il primo esempio di una frequentazione nuova per coraggiosa e leali contrapposizioni.

Se avessero veramente capito la reale portata di quello che è successo, la Federazione, la Lega, l'Associazione Calciatori, l'Associazione Allenatori, tutte le componenti del calcio, dovrebbero, ognuna per la loro parte, perseguire questo obiettivo, cercare cioè una via d'uscita su fronti fino ad

Se partisse questo coinvolgimento complessivo, anche il tema della repressione assumerebbe connotati diversi. Evitato che l'aspetto punitivo sia l'unico versante frequentato, creando ulteriore emarginazione e spirito di rivalsa da tribù assediata, proporrei alcuni drastici provvedimenti.

Intanto, nello stadio non deve entrare più nulla, dal petardo allo striscione, dal fumogeno alla bandierina, dal megafono al mazzo di fiori. Ognuno guarda la sua partita senza impedirla agli altri. Chi contravviene, alla regola, sta fuori per tre anni; alla seconda infrazione, inibito per

sempre, senza sconti. Qualche ergastolo alla possibilità di tifare farebbe molto male alla machistica leadership di qualche signore della guerra.

Per quanto riguarda i danni provocati, certezza della pena, null'altro. Non una linea dura, ma una linea giusta, anche se il rapporto tra reato e pena, in Italia, richiederebbe altre - e amare - considerazioni.

Detto questo, mi sembra che il punto di arrivo cui sembrano focalizzate tutte le decisioni finora prese sia quello di avere

più controlli, più separazioni, più gimcane perquisitive, più reti. Arriverei ad una sorta di blindatura avvilita, e lo steward che ci accompagna al posto, così gerfale nella fiammante divisa sociale, sarà uno di capi ultrà che ci rovinava la domenica.

Credevo che invece la linea guida, l'approdo mirato dovrebbe essere quel-

l'immagine del pubblico che può toccare il giocatore e, proprio per questo, neanche lo sfiora, non in un abbraccio liberatorio.

Infine, il discorso che mi sembra più difficile è quello che riguarda il cambiamento sostanziale dell'indotto mediatico, dove il biscardismo invece di attenuarsi si addirittura incarognita esportando il suo modello fanciullista nelle trasmissioni extrasportive col rincorrersi esaltato sniffare audience.

E' difficile perché gli autori di queste emissioni nocive tendono a non riconoscere il loro ruolo negativo. Dalle radio onda monocromatica alle grandi sedute televisive di commento, tutti tendono a sminuire l'effetto detonante del chiacchiere da bar consumate nell'etere. Si può anche capire. Sono tutti adulti, alcuni molto adulti, ammettere di avere una qualche funzione disgregatrice, di essere insomma, i fiancheggiatori di questo degrado potrebbe mettere in crisi qualche coscienza, e anche molti portafogli. Dunque, su questo fronte, mi aspetto poco, sulla scandalizzata, e possibilmente veloce, partecipazione al dolore prossimo venturo.

## Ridotti a un dilemma: vogliamo il calcio nuovo o il calcio vecchio?

Su un muro della mia bella città è apparsa una scritta. Brutta, come tutte le scritte sui muri, ma interessante. «Ora e sempre contro il calcio moderno!». L'anonimo imbrattatore ha centrato il punto: esiste un calcio vecchio e un calcio nuovo. E bisogna scegliere. Rimandare, non si può più.

Cos'è il calcio vecchio? Un calcio di stadi cadenti e passioni bollenti, di gesti esagerati e spalti inadeguati, di bande molto unite e servizi poco igienici. Uno spogliatoio dei sentimenti dove il parcheggio è complicato, l'accesso laborioso, le salite faticose, le partenze difficili: c'è sempre un'auto coi lampeggianti che blocca il traffico per consentire al potente di turno (biglietto gratis, per lui e famiglia) d'allontanarsi in fretta.

Cos'è il calcio nuovo? Un calcio di stadi puliti e passioni controllate, di gesti contenuti (pena espulsione), di spalti colorati e servizi impeccabili. Una palestra civica dove il parcheggio è facile, l'accesso semplice, il deflusso rapido. In Italia ci saranno sempre le auto coi lampeggianti del potente di turno. Ma diventano meno numerose, perché i posti andranno a ruba e le pavide società troveranno il coraggio di dire: onorevole, si compri il biglietto.

Il calcio vecchio è invecchiato male. Da romantico e spontaneo qual era, s'è fatto insidioso e vigliacco. Il bel prodotto d'un tempo è diventato rancido: l'entusiasmo è diventato esaltazione; la passione per la propria squadra, odio per un'altra; la rivalità, rissa; l'hobby del tifo, il lucro di alcuni tifosi. Non avevamo bisogno dell'ultima tragedia, per capirlo.

E poi: gli stadi sono invecchiati. Avevamo un'occasione, i Mondiali di Italia '90, e l'abbiamo buttata, tra sprechi, ruberie e megalomanie. Ci ritroviamo oggi con strutture fatiscenti che i comuni dovrebbero regalare alle società (sperando che li vogliano). La vicenda del custode al «Massimino» di Catania, tatuato come un ultrà, che lancia i cani contro la polizia, è la fotografia perfetta di un disastro: lo stadio come luogo gotico, perduto, irrecuperabile.

In Inghilterra è già accaduto tutto. Il passaggio al calcio nuovo non è stato provocato solo dagli eccessi degli hooligan, ma anche dalla fatiscenza delle strutture. Nel 1985 s'è incendiato lo stadio di Bradford (52 morti), nel 1989 è crollato quello di Sheffield (95 morti). Ricordo la semifinale di Coppa Campioni '85 ad Anfield, Liverpool, il luogo più romantico del calcio mondiale. Sul Kop — la tribuna costruita nel 1906, che prende il nome da un'altura, scena di una battaglia nella Seconda Guerra Boera — stavano 24 mila persone in piedi, così schiacciate da impedire qualsiasi movimento. Il bagno era irraggiungibile. I *Koppites* suggerivano: falla lì «and pack it up in Liverpool Echo» (e incartala nel giornale locale). Ebbene, nel 1996 il mitico Kop è diventato *all-seater*: 10 mila persone, tutte sedute, e bagni in fondo alle scale.

Qual è il problema, in Italia? Che il calcio nuovo non è ancora nato, e il calcio vecchio — che non vuol morire — rantola e si ribella. «Porte aperte» o «porte chiuse» fino all'estate? E' un dettaglio. L'importante è decidere dove vogliamo andare. La mia sensazione è che i violenti — quelli che amano giocare alla guerra, e usano la partita come pretesto — sembrano tanti perché gridano. Molti dei cosiddetti «ultrà» sono solo innamorati del calcio e di una squadra, e hanno capito: il calcio vecchio è finito.

A questo punto la domanda, per tutti, diventa: vogliamo un calcio nuovo? O preferiamo ucciderlo in fasce, e non pensarci più?

*Se volete parlarne, oggi ore 15.00 la diretta-video «puntoItalians» su [www.corriere.it](http://www.corriere.it). Ospite Carlo Verdelli, direttore della Gazzetta dello Sport*

CORRIERE DELLA SERA

8/02/2002

L'INTERVENTO DI VELTRONI

## «Adesso il calcio è diventato macchina fredda e spietata»

ROMA — (g.f.g.) Calcio a atletica, maratona e partite: quale è la connessione? Il sindaco Walter Veltroni (foto DIANA) elogia la fiamma di persone di tutte le età e di tutte le taglie che correranno la maratona del 18 marzo e bacchetta il mondo del pallone: «Un calcio che è diventato una macchina fredda, spietata — ha detto il sindaco — e che deve essere salvaguardato da chi gli sta facendo del male». Per Veltroni — che ha manifestato grandissimo apprezzamento per il commissario straordinario Luca Pancalli — «non può essere considerato fisiologico il fatto che un agente muoia all'interno di un sistema. E a chi lavora e garantisce la sicurezza tutti noi dobbiamo riconoscenza e rispetto, non odio e violenza. Ricordiamoci che non c'è nulla al mondo che possa valere l'uso di una spranga o l'odio verso chi porta una maglia diversa dalla tua». Per Veltroni non tutto può essere spiegato con il disagio sociale: «Ci sono varie componenti, ma è chiaro che in una partita di rugby, di pallavolo o di basket tutto ciò non succede. Per questo il calcio deve riflettere».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

8/02/2004

# Cinque gli impianti ok, stop ai match in notturna

Roma, Torino, Genova, Palermo e Siena in regola.

In dirittura d'arrivo Cagliari e Messina

■ di Massimo Franchi / Roma

## SOLO QUATTRO SU DIE-

**CI** La statistica sugli stadi di serie A in cui si giocherà a porte aperte è questa. Ad ufficializzarla, a meno di colpi di scena, sarà l'Osservato-

rio sulle manifestazioni sportive. Si riunirà questa mattina dalle 9,30 al Viminale con un nuovo dirigente. La convocazione alla ventina di componenti (fra dirigenti di tutte le forze dell'ordine, rappresentanti del ministero dello Sport, del Coni

e Federcalcio e della Lega Calcio) è ancora firmato dal vice presidente Felice Ferlizzi. A presiedere e a dover decidere sarà invece il vicecapo della Polizia, il prefetto Antonio Manganelli nominato ieri sera dal Consiglio dei ministri.

La modifica del decreto Pisanu ha cancellato l'articolo che concedeva ai Prefetti di derogare nel caso «di situazioni che complessivamente considerate assicurano livello equivalente di sicurezza». Ora invece le norme saranno tutte considerate indispensabili, almeno per gli stadi con agibilità superiore alle 10 mila persone. Biglietti elettronici

nominali, videosorveglianza, varchi d'accesso con tornelli, zone di prefiltraggio, barriere a scomparsa. Stando così le cose a norma sono l'Olimpico di Roma, l'Olimpico di Torino, il Barbera di Palermo e il Ferraris di Genova. Poi c'è il Franchi di Siena, ma la squadra toscana domenica giocherà a Cagliari. Proprio il Sant'Elia di Cagliari e il San Filippo di Messina sono i due stadi sui quali l'Osservatorio potrebbe chiudere un occhio. A Cagliari l'unica norma non rispettata sono i tornelli che ci sono ma non sono stati ancora collegati al sistema telematico. Anche a Messina il problema è sui biglietti nominali. «Noi - spiega Giovanni Lolli, sotto-

segretario allo Sport - non abbiamo dato nessuna indicazione all'Osservatorio, la decisione sarà meramente tecnica. Siamo comunque intervenuti per accelerare al massimo i lavori di adeguamento e per questo - continua - nel decreto è previsto che entro 24 ore si possa convocare la Conferenza dei servizi per sbloccare gare e appalti». Niente da fare comunque per tutti gli altri a partire dal Meazza di Milano. Qui Inter e Milan giocheranno a porte chiuse sia in campionato che in Champions League (sull'agibilità l'Uefa non ha competenza) finché non sarà completata l'installazione dei tornelli con la realizzazione della recinzione esterna.

L'unica indicazione data dal governo all'Osservatorio è quella di proibire le partite in notturna per tutto il mese di febbraio. «Nella prima fase preferiremmo partite solo nelle ore diurne», ha dichiarato il vicesegretario Marco Minniti. In B molto dipenderà dalla capienza degli impianti. Il decreto non ha modificato la soglia dei 10 mila posti per l'entrata in vigore di biglietti nominali e quant'altro, una soglia che scenderà invece a 7.500 quando sarà approvato il disegno di legge varato dal governo. Il ministero fa sapere che comunque l'Osservatorio potrebbe bloccare chiudere gli stadi in cui è stata «falsificata» l'agibilità (come Cesena e Vicenza).

L'UNITA'

8/02/2007



Il club era ad un passo dalla firma triennale con due aziende

# Roma, salta l'accordo

## da 17 milioni di euro

### «Calcio troppo violento»

*Sponsor svizzero e tedesco ci ripensano*

Era quasi tutto fatto, mancava solo il nero su bianco. La Roma, dopo oltre un anno e mezzo, aveva praticamente un nuovo sponsor. Anzi, per la verità ne aveva trovati due: una multinazionale con sede in Svizzera, colosso del mondo industriale, e un'altra azienda di prodotti più commerciali tedesca. Due trattative parallele, che erano giunte in dirittura d'arrivo: l'annuncio sarebbe dovuto arrivare all'inizio di questa settimana, in tempo anche per mettere il marchio sulla maglietta per la gara di Champions League contro il Lione. Poi, però, sono arrivati i fatti di Catania, la morte di un ispettore di polizia, le immagini di una città messa a ferro e fuoco, le pagine dei giornali internazionali che hanno riportato con grande risalto la notizia e si è bloccato tutto.

Le due aziende, tra sabato e domenica scorsa, hanno fatto dietrofront quasi all'unisono: «Grazie, ma vogliamo pensarci su», hanno fatto sapere ai dirigenti romanisti. I due possibili sponsor, infatti, avevano scelto la Roma come cassa di risonanza per l'Italia, ma dopo la notte di venerdì scorso e tutto quello che ne è seguito, è stato inevitabile chiedersi se un simile investimento non diventasse un boomerang, sia in termini di immagine che commerciale. La Roma, quindi, non c'entra: o co-

bella perdita. L'accordo per la sponsorizzazione, in entrambi i casi, era per due anni e mezzo: la parte finale di questa stagione, più altri due. E le cifre sarebbero state di tutto rispetto: tra i 15 e i 17 milioni, a seconda di alcune piccole variabili, con circa 3,5 milioni per questi cinque mesi e gli altri 14 ripartiti negli altri due anni, 7 per stagione. Per ora, alla Roma, si preferisce pensare ad uno stop momentaneo alle trattative. Nella speranza che, una volta riparti-

pubblico che si ripetono ogni partita, non è stato più considerato un grande investimento. Tra l'altro, secondo i due possibili sponsor, le misure varate dal consiglio dei ministri - anche se necessarie - rischiano di svilire ulteriormente il prodotto

calcio: stadi chiusi, arresti, inchieste della magistratura, clima da guerra ad ogni gara, non sono certo un bello spettacolo.

Il tutto, tradotto in vile denaro, significa per la Roma una

munque c'entra all'interno di un contesto.

È tutto il calcio italiano, già attraversato da una marea di scandali e appena uscito dall'estate più lunga, ad essere poco credibile per degli investitori stranieri. Specie se si verificano fatti come quelli di Catania, che in Italia e fuori dall'Italia hanno creato un profondo choc. Ritrovarsi dentro un mondo così, con gli stadi nelle mani dei violenti, le cariche della polizia, i problemi di ordine

to il sistema calcio con le nuove regole, le due aziende ci ripensano: se non per questa stagione, almeno per la prossima.

La squadra, intanto, va avanti nella preparazione alla gara col Parma di domenica prossima: Totti, che aveva accusato un fastidio al ginocchio destro, ieri ha fatto differenziato sul campo in compagnia di Chivu. Il capitano sta migliorando e dovrebbe essere a disposizione per domenica. Il rumeno invece, di rientro dalla trasferta con la sua nazionale, è alle prese con un affaticamento muscolare che gli ha fatto saltare anche la gara con la Moldavia. Senza Mexes, sempre fermo per il problema al piede destro, Chivu dovrà stringere i denti: non dovesse farcela, giocherebbe Panucci centrale e Cassetti a destra. I biglietti per la partita dovrebbero essere messi in vendita oggi: per il via libera, si è aspettata la comunicazione ufficiale del Governo che all'Olimpico si sarebbe giocato a porte aperte.

Esordio, questo pomeriggio, della Primavera di Alberto De Rossi alla 59esima edizione del Torneo di Viareggio: Okaka e compagni se la vedranno a porte aperte (ieri la decisione del commissario Pancalli) nel derby contro la Cisco Roma. Si gioca alle ore 15, allo Stadio dei Pini di Viareggio.

Ernesto Menicucci

CORRIERE DELLA SERA

8/02/2007



# Senza tifosi non è calcio

*A porte chiuse cambia tutto  
e anche le emozioni restano congelate*

di Alberto Polverosi

**E'** una cella. Dove gli attori sono prigionieri del loro stesso spettacolo, dove ogni emozione, anche la più forte, nel nostro caso un gol, resta congelata. Si segna e non sembra di segnare, si esulta e non si sa per

chi. Non è calcio, non si avvicina nemmeno all'idea del calcio.

Due stagioni fa, vittima delle stupide e incivili manifestazioni di certi suoi tifosi nel derby di Champions League, l'Inter giocò quattro partite di Coppa senza il pubblico. E non fu calcio. Non lo fu fino al punto da in-

durire Mancini a lanciare un'idea che a qualcuno sembrò solo provocatoria ma che invece affondava le origini nel desiderio di condividere il piacere del gioco del calcio: non giochiamo più a porte chiuse, cambiamo il provvedimento, la società punterà i giochi sempre sul campo del-

la sua avversaria, con incasso in beneficenza. In quell'occasione, l'Inter avrebbe dovuto giocare due volte a Donetsk, in Ucraina, sul campo dello Shakhtar per il preliminare, e poi a Bratislava (contro l'Artmedia), a Glasgow (contro i Rangers) e a Oporto (contro il Porto). Per Mancini sa-

rebbe stato meglio così. La gente non è il contorno del calcio, ma il calcio stesso.

La prima sera a porte chiuse, in tribuna a San Siro c'erano Moratti e la sua famiglia, Tronchetti Provera e Giacinto Facchetti. Sotto una giacca estiva portavano tutti la maglia ne-

razzurra. Moratti aveva quella di Recoba che lo ringraziò segnando un gol contro lo Shakhtar. L'Inter passò il turno preliminare e chiuse al primo posto il girone iniziale. Nonostante i successi, Moratti e Facchetti presentarono all'Uefa un progetto per non giocare più senza la gente.

CORRIERE DELLO SPORT

8/02/2007

# Da Bergamo il tam tam degli ultrà “Dobbiamo salvare le curve”

## Verso un'assemblea generale, fuori i gruppi estremisti

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BERIZZI

BERGAMO — Un tavolo, o qualcosa di simile, per capire che fine faranno gli ultrà. Che ne sarà delle curve, dei gruppi organizzati, delle trasferte: come si andrà in giro, se ancora si andrà, per l'Italia al seguito della squadra. Una specie di stati generali del tifo. Però lontano dai riflettori, e da ogni possibile strumentalizzazione. Così, almeno, nelle intenzioni di chi ci sta lavorando. Il primo a lanciare l'idea, un po' sotto voce, erastato, dopo Catania, il consigliere regionale lombardo (Lega Nord) Daniele Belotti, bergamasco, tifoso storico della Curva Nord. Una proposta accolta inizialmente con scarso entusiasmo dagli ultrà atalantini, tifoseria tradizionalmente poco avvezza alla comunicazione, ma certo tra le più "calde" e "rispettate" nel panorama del tifo organizzato. Adesso però, dopo la mazzata del decreto governativo, dopo la linea dura che chiude le porte agli stadi e vieta le trasferte di massa, il progetto di un'assemblea collettiva degli estremisti del tifo sembra prendere sempre più piede.

Un po' politica ultrà, un po' istinto di autoconservazione, all'incontro dovrebbero partecipare i leader dei gruppi più rappresentativi nella storia del tifo. Gli atalantini — che se ne stanno facendo promotori — hanno esteso l'invito ai colleghi di Genoa, Napoli, Sampdoria, Hellas Verona, Fiorentina, Toro, Brescia, e Bari. I contatti sono ben avviati, e una prima assise dei curvatori potrebbe avvenire già nei prossimi giorni. Con esclusioni eccellenti: tutti quei gruppi che nelle ultime stagioni hanno in qualche modo violato il codice ultrà (due regole su tutte: niente coltelli e niente affa-

ri).

Ce ne fu una anche nel '95 di riunione: a Genova, dopo l'uccisione a Marassi del tifoso genovino Vincenzo Spagnolo (accoltellato dal milanista Simone Barbaglia). Allora si decise uno stop pro-

prio all'uso dei coltelli. «Basta lame, basta infami» fu lo slogan coniato e condiviso da chi prese parte a quel summit. Decisione in seguito ampiamente disattesa, soprattutto da parte di alcuni gruppi (uno delle sigle più violente nel-

la Curva Sud romanista è "Bisl", "Basta infami, solo lame"). Ora gli ultrà si auto convocano di nuovo. Ma questa volta più di dieci anni fa è davvero questione di sopravvivenza.

A Bergamo ufficialmente nessuno parla, perché «i veri ultrà in questo momento stanno in silenzio» (il capo indiscusso della "Curva Nord 1907", Claudio Galimberti detto "Bocia", ha rifiutato decine di inviti tra cui quello di Porta a Porta). La parola d'ordine è: prudenza. Niente apparizioni in tv, niente interviste, niente iniziative estemporanee e che non siano concertate prima con tutti quei gruppi che, in questi anni, hanno cercato di restare fedeli alla cosiddetta "mentalità". "Mentalità", nel codice un po' criptico e un po' retorico delle curve, significa: attaccamento alla squadra, scontri "leali" (senza lame) coi tifosi avversari (che siano, però, solo ultrà) e con le forze dell'ordine, niente speculazioni economiche. Tutta roba che

rischia ora di diventare materiale d'archivio. In attesa di un'assemblea ufficiale, ne stanno parlando in queste ore bergamaschi e napoletani (Fedayn), granata (Ultras Toro) e veronesi (Hellas), fiorentini (Collettivo autonomo viola) e doriani (Ultras Tito). Per la prima volta nella loro storia, che coincide con la prima morte di un poliziotto allo stadio, gli ultrà sentono che le domeniche potrebbero davvero vederli disoccupati. In fondo a queste ore tormentate sta prendendo forma un bivio: andare avanti, sapendo di rischiare 5 o 10 anni di carcere per la sola "resistenza a un pubblico ufficiale", o sciogliersi e fare come in Inghilterra dove ognuno fa il tifo per i cavoli suoi senza striscioni, direttivi, trasferte organizzate e tutto il resto? La risposta, forse, la conosceremo tra qualche giorno.

LA REPUBBLICA

8/02/2002

## **l'opinione**

di **Daniele Tombolini**

# Anche per gli arbitri è difficile dirigere in uno stadio vuoto

**D**alla prossima di campionato in molte partite sarà assente il pubblico, il «dodicesimo uomo». Si potrebbe pensare che per gli arbitri sia più facile dirigere il gioco senza alcuna interferenza, senza gli ululati e spesso i cori di scherno delle curve, ma in realtà non è così per diverse di ragioni.

In serie A e B un arbitro scende in campo, ormai abituato a far collimare la propria concentrazione con alcuni segnali che provengono dall'esterno: l'importanza della gara, la posta in palio, l'agonismo dei calciatori e, perché no, il frastuono, il tifo dei sostenitori delle due squadre. Non vuol dire che se ne rimanga condizionati, ma è fuor di dubbio che la presenza del pubblico sottolinea ogni azione in un modo che l'arbitro è abituato a riconoscere e, in certo senso, ad interpretare.

Dalle tribune, dalle curve, i tifosi richiamano l'attenzione dei giocatori ma anche del direttore di gara verso una zona del campo che magari risulta lontana e fuori controllo. Se ad esempio, l'arbitro segue un'azione di gioco e dietro alle sue spalle o più lontano c'è un'irregolarità, sono i fischi, il brusio, il boato dei tifosi a rappresentare una sorta di campanello d'allarme. È vero, ci sono gli assistenti ed il quarto uomo, ma questo a volte non è sufficiente.

Non va sottovalutata poi l'atmosfera quasi irrealistica del gioco a porte chiuse: le voci, le richieste di passaggio tra compagni di squadra, le lamentele, anche le più innocue, tutto è rimarcato dal silenzio che regna come se si stesse giocando per se stessi. Non si tratta solo della mancata carica agonistica, di cui certamente risentono in particolare i giocatori. Sulla Gazzetta di ieri infatti è stato proprio un veterano, Paolo Maldini, ad esprimere chiaramente le sue perplessità: «Giocare a porte chiuse è la morte del calcio».

Anche la psicologia di un arbitro è «tarata» sul confronto con il pubblico. Sin dagli inizi della sua carriera sa che le sue decisioni mai accontenteranno tutti ed è abituato a fronteggiare la mancanza di gradimento, a decidere nonostante i fischi, seguendo le sue capacità, le sue valutazioni. Privarlo di questa componente di giudizio indiretto, significa in un certo qual modo, privarlo di un confronto per lui stimolante che lo motiva e perciò sostiene la sua concentrazione.

Arbitrare a porte chiuse potrebbe essere meno corroborante soprattutto per gli arbitri più esperti, quelli abituati alle cornici di pubblico dei big match. Un momento significativo è quello dell'entrata in campo e del classico saluto al pubblico prima della gara. Mi è capitato di dover dirigere qualche volta in stadi vuoti e ricordo che era quella la circostanza più strana: salutare istintivamente chi non c'è. L'occhio silenzioso di mille telecamere non vale l'emozione dell'applauso o il fischio di un solo spettatore.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

8/02/2007

# Il parco dei principi ultrà

Alessandro Grandesso Parigi

**N**essun altro stadio rispecchia meglio le divisioni e le folli declinazioni del tifo francese. Il Parco dei principi di Parigi, due curve, due visioni violente del calcio. Da una parte i fascisti, dall'altra gli anarchici, uniti dall'amore per il Paris Saint Germain, divisi da odio cieco e reciproco. Le curve della reggia del Psg ospitano in tutto undici gruppi di ti-

fosi. La più antica è quella dei Boulogne Boys, associazione ufficiale di mille membri circa, under 30, fondata nel 1985. Alla fine degli Anni '80, i Boulogne erano già i tifosi più fedeli e i più violenti. Al loro interno agivano un centinaio di naziskin che prima presero di mira i tifosi avversari, poi i neri, poi gli arabi, poi gli ebrei, e alla fine i supporter del Psg di altra ispirazione politica. «Fanno paura a tutti - spiega oggi un ex dirigente del club che preferisce restare anonimo - polizia, dirigenti, giornalisti. Rappresentano un vero contropotere». Attorno ai Boulogne gravitano gruppi minori, ma altrettanto violenti e tutti di estrema

destra: dai Rangers Paris, un centinaio di hooligan quarantenni della prima ora, ai Tribune R1, 30 teppisti fuorusciti dall'ex Commando Pirates Paris, sciolto nel '94 dopo il pestaggio di un celerino, passando per gli ultranazionalisti della Tribune R2 - adepti del saluto nazista e dei cori scimmieschi e insulti razzisti per i calciatori di colore anche del Psg - ai 200 ultrà dei Gravoche de Paris, fino alla cinquantina di membri dei Casual Firm Paris, trentenni, ultraviolenti: picchiano per piacere.

La spirale di odio è degenerata in guerra fratricida con la nascita nel 1993 dei Mystic Tigris, supporter di origine maghrebina, portoghese e antillese. L'associazione, non ufficiale e sciolta la scorsa estate, si impossessò della curva Auteuil, di solito riservata ai tifosi ospiti, diametralmente opposta alla Boulogne. Un'opposizione non solo architettonica. Anche gli steward ormai fanno da spartiacque: bianchi da una parte, neri e arabi dall'altra. Questione di sicurezza. Allora proprietaria, Canal+ vedeva di buon occhio il nuovo gruppo di 500 membri che controbilanciava canti nazionalisti e svastiche della Boulogne. Lo stampo anarchico dei Mystic però non fece che accelerare la contrapposizione per il controllo dello stadio parigino. Alla Auteuil fanno riferimento anche i Supras Auteuil, 400 supporter black-blanc-beur, ai ferri corti con i Kar Sud, una quarantina di indipendenti originari della banlieue nord di Parigi, malvisti anche dagli Authentiks, 200 ultrà under 25, e i Lutèce Falco, trentenni,

non violenti, almeno ufficialmente.

Nel 2003, i Mystic festeggiano il decimo anniversario con uno striscione senza equivoci: «il futuro ci appartiene». Un affronto per i Boulogne. Ma la guerra è rinviata di un anno e mezzo grazie al pugno di ferro del direttore della sicurezza dello stadio, licenziato nel maggio 2005 in seguito alla pressione dei gruppi ultrà Boulogne e Auteuil, uniti per togliere di mezzo il comune avversario: striscioni di contestazione, scioperi del tifo, procedure giudiziarie contro la società. Eliminato l'ostacolo, inizia la guerra. Al Parc de Princes, dentro e fuori, in trasferta, guerreglia negli stadi del resto del paese, nelle aree di servizio lungo le autostrade. Feriti, aggressioni, insulti, arresti, tafferugli sistematici con le forze dell'ordine, prese di mira da tutti. Un'escalation che culmina il 23 novembre scorso, dopo una partita di Coppa Uefa, quando un poliziotto di colore spara per salvare dal linciaggio un tifoso, ebreo, francese, dell'Hapoel Tel Aviv, aggredito da una banda di teppisti: un hooligan dei Boulogne muore, un altro rimane ferito gravemente. Il governo allora approva un pacchetto radicale anti-hooliganismo che include la chiusura parziale della curva Boulogne fino al 27 gennaio. Il Psg perde 2 milioni di euro di incassi. E' il prezzo della tregua.

Calma apparente. Domenica, la polizia a Marsiglia ha arrestato per insubordinazione e violenza due tifosi del Psg: il presidente dei Lutèce Falco e un membro dei Boulogne Boys. Sotto la cenere, cova ancora la brace dell'odio.

IL PANI FESTO

8/02/2007

## Cartoni accesi, ipocrisia ed eccesso di fair-play

**S**econda settimana e seconda vittima. Un po' troppe, trattandosi in teoria pur sempre di uno sport. Torniamo alla prima, Ermanno Licursi, morto mentre faceva da paciere in una rissa, ormai risucchiato nell'oblio. In quanto dirigente, era un iscritto alla Figc, con tesserino, numero matricola, fotografia. Ai suoi funerali nessuna autorità civile o sportiva ha fatto capolino, solo seconde file, niente telecamere nazionali, nessun campionato interrotto più del minuto di raccoglimento dovuto. Il presidente del comitato regionale calabrese, Antonio Casentino, ha scritto un messaggio dove dice che «questo è il momento opportuno per rivedere i nostri comportamenti e, se è necessario, rimodellarli sulla base degli autentici valori che lo sport da sempre ci tramanda». Gli risolviamo il dubbio: è il momento. In questi giorni sul calcio si è spalmata una melassa ipocrita da far paura. Manca il rispetto delle regole, hanno detto tutti, come se fuori dal calcio, dominassero lealtà e legalità. Eppure la realtà è sotto gli occhi di tutti. Per dire: a Genzano, Lazio, alcuni tifosi si sono sentiti nel giusto mentre, a fine gara, lanciavano cartoni accesi attraverso la finestra, nello spogliatoio arbitrale: che, stranamente, aveva le porte chiuse da fuori. Anche lì, si è rischiato un altro minuto di raccoglimento. La società in questione ha provato perfino a reclamare uno sconto di pena: le finestre danno sulla strada, non possiamo rispondere di ciò che si fa

fuori dal recinto di gioco. E ancora: in Sardegna, alcuni tifosi dell'Idolo (ma si può?, ndr), squadra di non so più che categoria, hanno atteso l'arbitro a fine partita e a bordo di un'auto «tentavano di mandarlo fuori strada, facendolo sbandare». Luciano Dardanelli, calciatore dell'Orvietana è l'ultimo deferito e squalificato (un anno) per violazione del regolamento antidoping. Esami e controesami, positivo al Carboxy-Finasteride, al termine del match clou Orvietana-Sangimignano. Si è difeso dicendo che la positività andava ricondotta all'uso del farmaco «Propecia», assunto su prescrizione medica per la cura contro la caduta dei capelli. A Francavilla, Abruzzo, i tifosi hanno lanciato un potente razzo, ma molto molto potente, visto che «sorvolava il terreno di gioco per continuare fuori dallo stadio per circa 3-400 metri». Gianluca Della Bella, esterno del Calcio a 5 Mese, Lombardia, non aveva condiviso una decisione arbitrale. A suo dire la palla non era uscita in fallo laterale e glielo aveva fatto notare, con parole chiare. Immaginatevi lo stupore quando ha visto che quello, l'arbitro, ha tirato fuori il cartellino rosso. Partiva il hold, da 7-8 metri di distanza, destinazione prevista il viso del direttore di gara, il quale faceva in tempo solo ad alzare il braccio sinistro per limitare i danni. La pallonata provocava una distorsione al polso e la rottura in mille pezzi dell'orologio arbitrale. E poi c'è Michele Urrù, difensore dell'Ulassai, Trentino Alto Adige...

anzi no, Sardegna. Anche lui ha insultato l'arbitro e anche lui ha ricevuto un cartellino rosso. E anche lui (l'arbitro) ha ricevuto qualcosa: un pugno al volto che lo faceva crollare a terra privo di sensi per tre minuti, con annesso ricovero d'urgenza con «trauma cranico commotivo con cervicalgia

post-traumatica». Torniamo da dove eravamo partiti, sempre Calabria, sempre la famigerata terza categoria, sempre della provincia di Cosenza, la stessa del povero Licursi per intenderci. Si gioca Capizzaglia e Lametta Pizzeria, non proprio un partitone insomma, ma tant'è. A metà del secondo tempo un calciatore locale, Vincenzo Torcasio, si infortuna gravemente, perdendo anche i sensi. Capannelli di atleti con le mani sui capelli, le lacrime di compagni e amici che temono il peggio, le telefonate frenetiche al

118, il suono angoscioso dell'ambulanza. Tutto si risolverà per il meglio, ma in quegli attimi ai due capitani bastano poche parole per accordarsi: finiamola qui, siamo troppo scossi e confusi per l'incidente, in fondo è un gioco e oggi non ci va più di giocare. Beh: il giudice sportivo ha dato partita persa ad entrambe le squadre, perché non si sono ripresentate in campo, «visto che l'arbitro valutava sussistere tutte le condizioni sufficienti per poter portare a termine la gara». Eccesso di fair play. Così imparano.

IL MANIFESTO

8/02/2007

Partita la rassegna ma a porte chiuse. Un giovane arabo del Maccabi: "Che senso ha morire per il pallone?"

# Viareggio triste e senza pubblico il gioco ricomincia dai ragazzi

DAL NOSTRO INVIATO  
BENEDETTO FERRARA

VIAREGGIO — Il cancellone verde si chiude in faccia a due vecchietti con la pelle segnata dal mare. Il calcio è ancora chiuso. O meglio, riapre, ma solo per se stesso. Tifosi out. E tifosi, in questo caso, sono i due pensionati viareggini, quelli evidentemente poco informati e costretti a restare fuori da un pomeriggio di pallone che pareva un ottimo pasatempo. Ore quindi, cinque giorni dopo la tragedia di Catania, il gioco ricomincia da qui, dal torneo dei ragazzi, cioè dal torneo di Viareggio, alias 59a edizione della Coppa Carnevale. Il tutto inizia con due giorni di ritardo. E con Fiorentina-Maccabi Haifa, perchè la partita inaugurale Milan-Santos, che era in cartellone per lunedì, è stata posticipata al 12. Niente majorettes, niente giuramento del grande ex passato da qui (sarebbe toccato a Totti), niente coriandoli e fanfare. Solo pioggia e silenzio, mentre un addetto del comune spalma la vernice bianca sul muro di cinta dello stadio dei Pini. «A morte gli sbirri», «sbirri di m...». Poco più in là un dolcissimo «Sonny, ti amo». Quella magari lasciamola lì. Giù al bar spacciano noccioline come al vecchio cinema della parrocchia. Filippo Galli, allenatore del-

la primavera del Milan, prima viene fatto entrare e poi mandato fuori. Gli ordini sono: dentro solo gli accompagnatori delle squadre in campo (il secondo spettacolo prevede un Spartak Mosca rappresentativa serie D), gli organizzatori, il personale medico, i dirigenti federali e i giornalisti. Galli andrà guardare la sfida da un terrazzo con vista campo, ospite di due tifosi rossoneri. Mi-

lan fuori, Inter dentro. Mariolino Corso si è sistemato in tribuna grazie alla sua tessera Fgc. «Sì, sono entrato con quella, ma sono qui per l'Inter», ammette il re della punizione a foglia morta. Tra poco si comincia. Fuori i due pensionati meditano sul loro pomeriggio, dentro si sistemano trentasette spettatori, quelli compresi nella lista dei buoni. Gli agenti sono una ventina. «Siamo

contenti che il calcio sia ripartito da qui - dice Giovanni Palagi, presidente del centro giovani calciatori - il nostro messaggio è stato sempre quello della fratellanza e della pace tra i popoli, quest'anno aggiungiamo anche un no alla violenza negli stadi e fuori».

Il minuto di silenzio per ricordare Filippo Raciti segna il passaggio verso il nuovo inizio. Sull'erba fradicia gli israeliani, quelli da sempre abituati a girare sotto scorta e non certo pervia degli ultrà, mettono sotto la Fiorentina con due reti (finisce 2-0) e senza grandi problemi. «Dedichiamo questa vittoria alla famiglia dell'ispettore morto a Catania» dice l'allenatore Moshe Hershko. Che continua: «Quello che è successo è terribile, ma tenere fuori la gente da una partita di ragazzi non credo sia una cosa giusta». Baram Kajal, arabo e musulmano, autore dei due gol, dice che «Morire per il calcio non ha senso. Noi che sappiamo cosa sia la violenza e la paura facciamo sport proprio perché è gioia. Noi siamo amici, noi siamo una squadra. Non ci deve essere spazio per l'odio intorno a un pallone». Da oggi il torneo di Viareggio riapre le porte alla gente. Lo meritano i ragazzi calciatori, gli organizzatori, gli appassionati di pallone e, naturalmente, quei due pensionati rimasti senza spettacolo.

8/02/2002

Presentata la corsa di marzo

## **È già maratona record Veltroni: «Lo sport deve essere solo gioia»**

Che cosa ha in più la Maratona della città di Roma di tutte le altre, anche più famose e partecipate? «Semplicemente Roma». Tanto scontata quanto veritiera l'argomentazione per spiegare la magia della corsa capitolina è tornata in tutti gli interventi che si sono susseguiti, ieri mattina in Campidoglio, per la presentazione dell'edizione n.13 della gara lungo le strade cittadine, che si correrà domenica 18 marzo con partenza alle 9 da via dei Fori Imperiali.

Nel 2006 gli iscritti furono 12.300 ed in 10.034 arrivarono al traguardo. A ieri gli iscritti risultavano 12.500. Considerando che c'è tempo fino al primo marzo gli organizzatori sperano di toccare i 15.000 iscritti e, magari, gli 11.000 arrivati. «Non bisogna sottovalutare l'indotto economico per la città: 30 milioni di euro», ha tenuto a precisare Enrico Castrucci, presidente dell'Italia Marathon Club, citando i 6.000 atleti stranieri provenienti da 72 diverse nazioni che saranno al via.

Il percorso subirà delle piccole novità e sarà ufficializzato ai primi di marzo. È in via definizione con i Vigili Urbani la possibilità di percorrere via Ostiense nei primi chilometri di gara anziché alla fine. Partenza ed arrivo resteranno in via dei Fori Imperiali. Il

protagonista più atteso della corsa valida anche come campionato italiano è Alberico Di Cecco, vincitore nel 2005 con il record della gara (2.08.02). Dovrà guardarsi dall'etiopio Tesfaye e dal keniano Chero-  
no, vincitore nel

2003. In campo femminile la keniana Hellen Kimutai, terza nel 2000, proverà, stavolta, a salire sul gradino più alto del podio. Alla prima donna italiana sarà consegnato il trofeo Ondina Valla. Nel gruppo colorato, come sempre, tante storie belle. Come quella dei due coniugi olandesi, Jodi Kremer e Lydia Doornbos, che l'anno scorso, appena sposati, si presentarono alla partenza con gli abiti nuziali. Quest'anno torneranno con il primo figlio, che spingeranno su una carrozzina per tutti i 42,195 km.

Oltre 100 gli atleti disabili in gara per una città «senza barriere culturali ancor prima che architettoniche». Il sindaco Walter Veltroni ha lodato la maratona che «deve portare ai bambini il messaggio che lo sport è gioia». «Perché - ha aggiunto con riferimento ai fatti di Catania - la passione non potrà mai considerare un morto come fatto fisiologico. Il bello della maratona di Roma sono i tanti che corrono senza distinzione d'età e di taglia».

Pensiero per la carovana dei 35.000 che, per essere parte della festa cittadina, parteciperanno alla prova non competitiva («Stracittadina fun run») di 4 km che terminerà a Colle Oppio. Per poter dire anche loro come recita lo slogan: corro ergo sum.

Roberto Stracca

CORRIERE DELLA SERA

8/02/2007

# Una maratona nella storia "contro ogni razzismo"

## Il 18 marzo parte la corsa dei 50 mila

MAURILIO RIGO

«VINCIAMO ogni discriminazione». E' questo il messaggio che sarà lanciato dalla tredicesima edizione della Maratona della Città di Roma. La corsa, che si snoda lungo un percorso unico al mondo, partirà da via dei Fori Imperiali alle ore 9 del 18 marzo prossimo e gli organizzatori, di concerto con l'Ufficio Antidiscriminazioni Razziali, hanno voluto dare un segnale forte nell'anno europeo delle pari opportunità per tutti intitolando così la manifestazione. L'iniziativa d'altronde non poteva avere palcoscenico migliore dal momento che questa maratona supera abbondantemente, tra agonisti e amatori, i cinquantamila partecipanti con una presenza di atleti provenienti da 72 nazioni, rappresentando così l'evento sportivo più partecipato d'Italia.

In questi giorni sarà stabilito anche il percorso definitivo che, come di consueto, attraversa le bellezze artistiche della città, con la possibile variante dell'attraversamento della via Ostiense nel tratto iniziale della gara anziché al termine. Da segnalare che quest'anno salirà ancora il valore tecnico della sfida podistica poiché la gara sarà valida anche come Campionato italiano assoluto Fidal, del

Comitato italiano paralimpico, dell'Esercito e dei Vigili del Fuoco. Alla presentazione di ieri in Campidoglio erano presenti, tra gli altri, il sindaco Walter Veltroni, il vicesindaco Maria Pia Garavaglia, Enrico Castrucci, presi-

dente Italia Marathon Club, Giulia Rodano, assessore alla Cultura della Regione Lazio, Gianni Rivera, Consulente per le Politiche dello Sport del Comune, Adriano Panatta, assessore allo Sport della Provincia e Franco Arese, presi-

sidente Fidal.

E nelle sue parole il primo cittadino della capitale ha voluto dare un segnale di speranza per uno sport pacifico: «È il sesto anno che ho l'onore di dare il via alla Maratona di Roma, ha dichiara-

rato Veltroni, e ogni volta è un piacere vedere migliaia di persone che prendono parte alla stracittadina. Questo è sport e la maratona quest'anno ha il compito di portare ai bambini un messaggio chiaro e perentorio: lo sport è vita, è gioia, è rispetto per le forze dell'ordine e per quanti garantiscono la sicurezza del pubblico negli eventi sportivi, dal calcio alle gare di atletica. Dobbiamo salvaguardare il valore civile dello sport, insegnare ai più giovani che non c'è gara o partita al mondo per cui si possa usare una spranga per stroncare la vita di qualcuno. La Maratona di Roma, dunque, porterà in tutto il mondo un segnale di fiducia e amore nei confronti dello sport». Le iscrizioni alla corsa competitiva si chiuderanno il primo marzo e alla data del 7 febbraio hanno già raggiunto quota 12.500, mentre per la stracittadina di 4 km c'è tempo fino al giorno prima della gara ed è possibile iscriversi presso il Marathon Village al Palazzo dei Congressi dell'Eur. Tra gli atleti di punta già iscritti spiccano i nomi di Alberico Di Cecco, vincitore a Roma nel 2005, Migdio Bourifa, Denis Curzi, Tola Tesfaye, José Martinez, Frederick Cheron, vincitore nel 2003, Heilen Rimutai, Melena Javornik, Souad Ait Salem, Abidi Tigist, Lenah Cheruyot, Ivana Iozzia.

la novità

Alla Bufalotta o a Aguzzano

## Maratoneti nasce una casa del jogging

SARÀ il punto di incontro dei podisti romani, uno spazio dedicato non solo agli appassionati dell'atletica, ma anche a tutti i sostenitori della corsa. Entro due mesi, infatti, verrà stabilita la sede definitiva in cui nascerà la «Casa del Maratoneta», un edificio che sorgerà all'interno di un parco di Roma e che sarà dotato di spogliatoi, docce, armadietti, una sala convegni, un angolo bar, uno spazio per la ristorazione e una biblioteca dedicata al mondo del jogging. «Sarà un luogo che aiuterà i podisti romani a fruire degli spazi verdi della città, una casa dove si organizzeranno anche dibattiti e seminari con atleti di spicco ed

esperti del settore» annuncia Enrico Castrucci, presidente dell'Italia Marathon Club, la società che dovrebbe prendere in gestione l'edificio. E sebbene non sia ancora stata ufficializzata l'area in cui nascerà la Casa del Maratoneta, sono comunque già stati individuati come possibili sedi il parco di Aguzzano o quella della Bufalotta. «È il primo progetto del genere a livello nazionale, un esperimento che mira a restituire ai cittadini i parchi della città, dando alle aree verde la connotazione di luoghi dove fare sport e cultura» ha precisato l'assessore comunale all'Ambiente Dario Esposito.

(laura mari)

LA REPUBBLICA

8/02/2007



# Maratona con lo psicologo

GIORGIO LO GIUDICE  
VALERIO PICCIONI

**P**iù che di cartellone si deve parlare di un'atmosfera. Mancano 40 giorni alla maratona di Roma del 18 marzo, ma ieri nella sala Giulio Cesare in Campidoglio è già cominciato il conto alla rovescia. Tanti personaggi, molte storie, un bel po' di cifre che danno l'idea della dimensione sempre crescente dell'evento. Una per tutte: i 30 milioni di euro di indotto fra alberghi e ristoranti. E una gara nella gara, quella dei tanti atleti diversamente abili, più di cento.

**OSTIENSE SUBITO!** La notizia più importante per chi correrà, però, riguarda il percorso. Signore e signori, il «muro» dell'Ostiense si sposterà all'inizio. Ma sì, proprio lui, lo spauracchio, l'andata e ritorno per e da San Paolo, la spada di Damocle che uno si sognava pure la notte e che, affrontato all'inizio, farà meno paura.

**PSICOLOGI** Tuttavia nella maratona mica c'è un solo «muro». Chi l'ha corsa, sa che a un certo punto — Ostiense o no — sulle gambe arriva ciò che Oscar Barletta, il maestro di tutti i tecnici sulla distanza, chiama la «strega». Una combinazione di fatica e stanchezza che compare generalmente intorno al trentesimo chilometro e che sarà affrontato

con un alleato: gli psicologi. Che si muoveranno in bici. «Serviranno a quelli che impiegano più di quattro ore», racconta Alberto Cei, responsabile dell'iniziativa e psicologo dello sport all'università di Tor Vergata, podista pure lui. Ma siamo sicuri che con la «strega» addosso funzionino le parole? «Si tratta di far scattare ciò che accade normalmente, anche fra podista e podista, nei momenti di difficoltà». È un esperimento che debutta in Europa. «È già accaduto, invece, a Toronto e a New York». Ma Cei il 18 marzo farà il maratoneta o lo psicologo dei maratoneti? «Il maratoneta. Al seguito ci saranno i corsisti del master di Tor Vergata in psicologia dello sport».

**LA CASA!** L'altra grande novità è stata annunciata dal numero uno dell'organizzazione, Enrico Castrucci. E si chiama casa. Una casa del maratoneta che possa funzionare tutto l'anno, ampliando il modello del punto jogging di Villa Pamphili. Le aree candidate, identificate insieme con l'assessore all'ambiente Dario Esposito, sono quelle dell'area della Bufalotta e al parco di Aguzzano.

**I BAMBINI** La maratona non è una distanza per minorenni, meglio sottolinearlo, eppure ci saranno i bambini. Faranno da apripista in una serie di manifestazioni organizzate dall'assessorato allo sport della Regione Lazio in tanti comuni: il primo appuntamento è fissato a

Sezze il 12 febbraio. Cinquemila i ragazzi coinvolti. «Poi ne porteremo 1000 alla Stracittadina». La gara per tutti del giorno della maratona. «Mille bambini. Senza nessuna paura», ha detto l'assessore Giulia Rodano con evidente riferimento all'atmosfera che avvelena altri ambienti sportivi.

**CHE LEPRE!** Il cast è fatto da 37 atleti con un personale al di sotto delle 2 ore e 14'. Ci sarà il ritorno di Alberico Di Cecco con gli altri azzurri Bourifa e Curzi. Fra le novità Jose Manuel Martinez, lo spagnolo secondo nei 5000 degli Europei di Göteborg. Ma un nome doc è anche la lepre, il «pilota automatico» che dovrebbe scandire il ritmo per i primi 25 chilometri, niente meno che Richard Limo, keniano, campione del mondo dei 5000 metri nel 2001!

**OLIMPICO** Tante le parole ascoltate. Da Adriano Panatta, assessore allo sport della Provincia, che firmerà il Trofeo per i primi alla mezza maratona, al presidente Fidal Franco Arese: «La maratona di Roma non è più una promessa ma una realtà». Infine una proposta del presidente della commissione sport del Campidoglio Franco Figurelli: «Perché non apriamo l'Olimpico all'atletica durante la settimana?». Parole che la platea ha accolto, scettica e affascinata nello stesso tempo. Con una reazione sintetizzabile in un'espressione: «Magari...»

LA GAZZETTA DELLO SPORT

8/02/2007

TENNIS

Avrà il tetto apribile

# Pannelli solari per il nuovo Centrale

ROMA - Sport e ambiente. Questa sinergia ha reso possibile la sottoscrizione del "protocollo d'intesa per la diffusione delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale negli impianti sportivi" da parte del presidente del Coni, Gianni Petrucci, e del ministro per l'ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio. L'obiettivo è quello di concretizzare le direttive comunitarie, ottenendo un elevato risparmio ambientale ed economico attraverso tecnologie di auto-produzione di energia, come ad esempio il solare termico. Interventi di ristrutturazione verranno realizzati nel complesso dell'Acquacetosa, dello stadio Olimpico e del Foro Italico.

All'interno del Foro Italico verrà costruito il nuovo Centrale del tennis, che sarà pronto per ospitare gli Internazionali di Roma nel maggio 2009. Il progetto prevede l'ampliamento dei posti a sedere e l'edificazione di pannelli solari che permetteranno l'apertura e

la chiusura del tetto a seconda delle esigenze. L'impianto verrà utilizzato anche per eventi non sportivi, mantenendo immutata la forma di centro polifunzionale e policompatibile.

La mobilità della tettoia è una novità per Roma ma non per altre città europee (Amsterdam, Monaco, Londra) o d'oltreoceano: lo Sky Dome di Toronto detiene il record di stadio apribile più grande del mondo con il peso del tetto che raggiunge le 12.000 tonnellate.

«E' un impegno - dice Petrucci - che Coni Servizi e il Ministero dell'ambiente hanno voluto fortemente perché c'è una condivisione di valori. Le fonti rinnovabili sono il presente e al tempo stesso il futuro delle degli impianti sportivi. Il nostro sogno è valorizzare le strutture già esistenti per rendere lo spettatore sempre più protagonista. Il punto di forza di questo progetto è il Centrale del tennis che sarà simbolo del progresso della Capitale».

Lorenzo Sciala/infopress

CONI

**Bollino blu per gli impianti sportivi**

ROMA, 7 feb. - Il ministro dell'Ambiente, Pecoraro Scanio, e il presidente del Coni, Petrucci, hanno firmato un protocollo per la diffusione delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale negli impianti sportivi.

CORRIERE DELLO SPORT

8/02/2002



colloquio  
con Alex  
Zanardi

Non bisogna  
mai smettere  
di fare sport  
Pure da disabili

Alex, ultimo periodo di riposo prima dell'inizio del campionato SuperTurismo, l'11 marzo in Brasile. Non ne abbiamo accennato prima, ma non hai mai smesso di fare tanti sport. «Ancora due test alla Bmw, poi la prima gara e credo sia lecito nella prossima stagione aspettarsi qualcosa di più di quella passata. Ora sono sulle Dolomiti, insieme alla mia famiglia e a amici, a sciare. Sono anche stato, insieme ad Andreas Goller, manager di Christian Ghedina, sulla cima della Marmolada e da lì siamo scesi insieme sugli sci: 12 km di pista su una bellissima neve». Lo sci è una delle attività sportive che hai ripreso subito dopo l'incidente. Non la prima, però. In verità, ti ha aiutato la tua testa, che non ha mai smesso di pensare da atleta.

«Pensa questo: chi è nella mia condizione viene spesso catalogato come uno che guarda la tv e poco d'altro. E' incredibile come si sottovalutino le potenzialità. Dopo l'incidente ho ripreso appena ho potuto a nuotare, ad andare in barca, a fare pesca subacquea. In questo caso, ho usato il talento residuo, come quando guidavo, di una delle gambe. Anche quei pochi centimetri rimasti mi sono serviti: ho collegato una pinna e la uso, in modo da avere le mani libere». D'estate il mare, d'inverno la montagna. Sciare è uno degli sport che ami. Fra l'altro, nello scorso fine settimana si sono concluse a Kimberley, in Canada, le gare di Coppa del Mondo di sci alpino (un altro ottimo terzo posto per la coppia

Dal Maistro-Balasso fra i non vedenti), mentre hanno sfiorato il podio Masiello e la Novaglio nello sci nordico. «Ho ricominciato nel 2003. All'inizio volevo sciare con le protesi. Poi ho creato un guscio, in fibra di carbonio, diverso dal tradizionale, su cui appoggiare il monosci. Ho usato lo stesso principio con cui vengono costruiti i sedili di una Formula 1: ho riempito un sacco con del materiale che si espande e si modella sul tuo corpo. In questa maniera, riesco a gestirmi da solo e anche ad aiutare mio figlio, che ha otto anni. Sullo skilift, per esempio, è lui che si attacca a me e andiamo su insieme. Vivo un piccolo e diabolico piacere: qualcuno all'inizio mi chiede se ho bisogno di aiuto, poi mi vede scendere e capisce che non ne ho bisogno...»

LA GAZZETTA DELLO SPORT  
8/02/2007

## Sport a scuola: arrivano soldi e idee

«LA SCUOLA italiana non garantisce e non garantisce un'educazione motoria a tutti i bambini. Superare questa carenza è una delle ragioni sociali e degli obiettivi strategici di questo ministero. Abbiamo novità importanti, a cominciare più piccoli» ha detto Giovanna Melandri, ministro delle Attività giovanili e dello Sport, raccontando un paio di progetti la scuola elementare nati dalla collaborazione con il ministero dell'Istruzione. Con il primo viene stanziato un milione e 200 mila euro da destinare a tre

istituti per ogni provincia. «Soldi», dicono al ministero, «che saranno spesi in consulenze e supporto alle maestre, forniti da giovani diplomati Isef che affiancheranno le insegnanti nelle ore di attività motoria. E all'acquisto di materiale. Si tratta di una parte dei 6,6 milioni di euro avanzati dal progetto Perseus per la promozione dell'attività motoria nelle scuole del 1997».

Nelle città del Sud e in grandi centri come Torino, Roma, oltre alle tre scuole "standard", ne verranno selezionate altrettante nelle zone a più alto rischio di dispersione scolastica. Entrambe le iniziative cominciano a febbraio e si concluderanno a fine anno scolastico.

A proposito di aree di disagio c'è un Progetto per Napoli che coinvolge i quartieri Scampia, San Giovanni a Teduccio e Bagnoli. Melandri e il sindaco Rosa Russo Iervolino hanno firmato un accordo per recuperare impianti preesistenti degradati e trasformarli in spazi adatti all'attività fisica dei piccoli. In Finanziaria è previsto uno stanziamento di 90 milioni di euro, per tenere le scuole aperte di pomeriggio per attività diverse tra cui quelle sportive – il Progetto scuole aperte. Gli istituti che aderiranno all'iniziativa verranno premiati con la donazione di materiale utile all'attività motoria.

SACUTE

8/02/2002

**L'INCONTRO**  
**L'Ulivo: «Aprire**  
**il welfare locale**  
**alle associazioni»**

■ Mettere in rete associazioni, cooperative e servizi operanti a vario livello, ma soprattutto aprire le porte delle istituzioni all'ascolto di chi, per competenza professionale, conosce da vicino i bisogni particolari delle persone. Questo l'intento del convegno, promosso ieri dal gruppo dell'Ulivo del comune di Roma: «Welfare, globalità della persona, Servizi e interventi integrati». Un punto di arrivo di un percorso di incontri iniziati a settembre, che ha visto confrontarsi gli organizzatori con gli operatori che lavorano nel mondo della tossicodipendenza, dell'handicap, ed in tutte le realtà sociali della Capitale. Un punto di partenza di una nuova strategia tra il terzo settore e la politica cittadina. «Ci vuole un welfare innovativo che rimetta al centro la persona attraverso il rafforzamento di servizi e interventi integrati».

L'UNITA' 8/02/2002

SCI

## **Diplomatici in slalom per la pace sul Livata**

*(ro.par.)* «Discesa della Pace» sabato sul Monte Livata: slalom di 800 metri per diplomatici e dipendenti di ambasciate e consolati, con sci, bob, slittino, gommone, canoa e perfino paracadute. Al termine verrà spiegata un'enorme bandiera della pace (più di 350 mq).

LA GAZZETTA DELLO SPORT

8/02/2007